



BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III

SUPPL.
PALATINA

B

23

NAPOLI

434.

Suppl. Palat. R 23

IN MORTE
DI MONSIGNOR BRUNACCINI

ARCIVESCOVO DI MONREALE

ORAZIONE FUNEBRE





625783

PER LE SOLENNI ESEQUIE
DI MONSIGNOR BRUNACCINI

ARCIVESCOVO DI MONTEALE

CELEBRATE DALLA CONFRATERNITA DEGLI UMILIATI
NELLA CHIESA DEI PP. CASSINESI DI PIAZZA

ELOGIO FUNERALE

RECITATO DAL PADRE

DON PIETRO GAETANO BRIGANDI

BENEDETTINO-CASSINESE

PRO-ESAMINATORE SINODALE

SOCIO DELL'ACCADEMIA PELORITANA DI MESSINA

E DELLA GIOENIA DI CATANIA EC. EC.



MESSINA, 1851

DALLA STAMPERIA DI T. CAPRA

ALL'INSEGNA DEL MAUROLICO

(con approvazione)

•

188

•

•

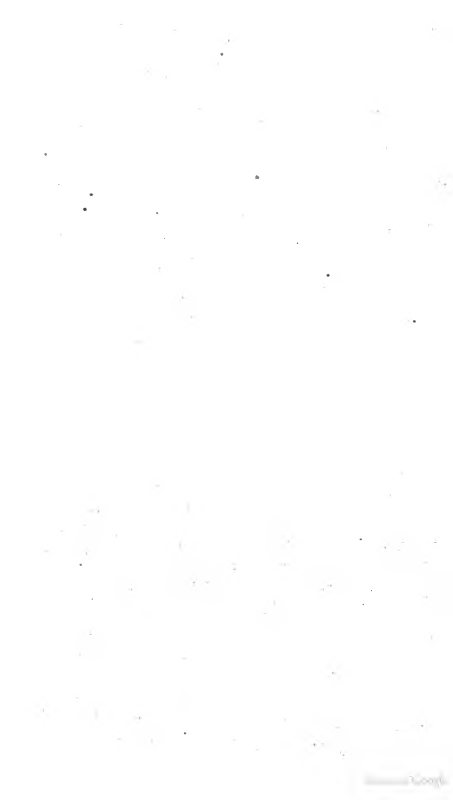
•

•

•

•

AL REVERENDISSIMO SIGNORE
ALL' EGREGIO ONOFRIO GRANATA
ABATE BENEMERITISSIMO DEI CASSINESI
E DI QUESTI TRA I MIGLIORI OTTIMO
ORDINARIO DEL MONISTERO DI CAVA
DELLE VIRTÙ DELL' ANIMO E DELL' INGEGNO
FREGIATISSIMO
LEALE PRUDENTE ZELANTISSIMO INTEGERRIMO
SEVERO ESTIMATORE DEL MERITO
QUESTO TENUE LAVORO COMUNQUE ESSO SIA
TRATTANDO DELLE LODI DI CHI A LUI FU AMICO
A TESTIMONIO DI SENTITA VENERANZA
PIER GAETANO BRIGANDI CASSINESE
DEDICA OFFRE CONSACRA.





Al pianto, o Piazzesi, al pianto v' invito quest'oggi ;
e bene è crudele chi non piange, e non si duole, chè
piangere è mestieri la bontade e la virtù. E se ha dritto
alle lacrime chiunque siasi che i pensieri, gli affetti, le
azioni alla verità delle cose coordina e riferisce ; (che
per malizia più che per nostra fralezza ben è raro di
trovarsi chi nella virtù colga in pieno con l'opera),
come non mettere guai, e non venire in forte dolore
per la perdita di un uomo, in cui la volontà ubbidendo
ai dettami dell'intelletto, e questo facendo miraglio ed
esempio di quella somma e suprema ragione, di cui è
scintilla, sempre i pensieri e le opere indirizzò ad un

termine superiore che è Dio. Dico, di Monsignore Pier Francesco Brunaccini Arcivescovo di Monreale, e dianzi Vescovo di questa diocesi, ornamento più bello dell'ordin mio, protettore e padre tenerissimo di questa confraternita, che oggi riverisce, e concelebra la memoria di lui, e della città vostra più che amorevolissimo patriotta e benefico cittadino, che quali fratelli voi tutti teneramente amava, e come proprie ragguardava le cose vostre, come se null'altro pensiero avesse, dove si trattava di adoperarsi in bene di alcuno. Sono le lacrime un manifesto argomento di cuore in angoscia fiera sommerso, e muta testimonianza della perdita di cosa a noi cara, però al di là della guancia non si dilatano. Non è così della voce ch'è uno spirito fluido, il quale per lo percotimento dell'aria si fa sensibile all'udito, e quindi trascorre oltre le patrie mura, le città, le provincie, i regni di età in età, di tempo in tempo non si essendo per posare giammai, finchè il tempo e l'età da' loro moti non cessino. È la parola, che scolpita nei marmi, nei bronzi, nelle piramidi, nelle colonne per lontananza di luogo, per corso di anni, per opposizion di contrasti, non ha fatto dissipare, non che infiacchire la memoria degli uomini celebri. Per la qual cosa, o signori, se la morte del nostro Monsignor Brunaccini non può con ciglio asciutto mirarsi, non debbesi neppure per essa tener muta la lingua. Dicasi dunque con voce di pianto di lui; e conoscano quei che questo tempo chiameranno antico la cagione che in tal dì c'immerge nella mestizia o nel lutto essere quella virtù (che è il tutto dell'uomo cristiano) cui egli levò la mira ad altissimo segno, e facciano il meglio che potranno di toccarvi d'appresso; quella virtù di che sventuratamente a nostri giorni si sperimenta tale una penuria, che non vi vorrà poco a rimpiazzarne lo sgombro di lui. Ah! si lacrimi e si parli

insieme del Brunaccini, che la legge del Signore andò meditando ognora, e nell'animo l'ebbe impressa tale, che si rese parco, frugale, verecondo, amabile, cauto nei detti e gli atti senza scrupolosità, prudente senza astuzia e malignità, forte senza ferocia, non abbandonato o cieco nella sua carità, non superstizioso o fanatico nella pietà, sempre al vero conforme e al giusto, di ogni eccesso nimico, e di ogni difetto, dall'un dei canti mai non traboccando. Il suo intelletto intento a far prova del vero; la volontà a pigliare il bene, ed ambi congiunti insieme a mantenere i giusti dritti del suo spirito; a procurare la sua perfezione. Sulla sua fronte si leggeva quella serenità ed uguaglianza di animo, che si deriva dallo interno suffragio della coscienza. Il desiderio di acquistare, la tema di perdere, l'invidia del bene altrui, la gelosia del proprio, il piacere che gustasi con ebbrezza, il disgusto che si risente con amarore, l'esaltamento che gonfia, l'abbassamento che umilia in lui non ebbero luogo. In ogni stato a un modo. Prelato non altrimenti che monaco. Acuto discernitore dello spirito religioso, e diligente custode, non che dei precetti, ma financo dei minimi consigli delle cenobitiche norme. Geloso pastore all'ovile di Cristo, che alla semplicità della colomba accoppiando la prudenza del serpente seppro procacciarsi l'amore, cessare gli scandali, invaghire delle vangeliche verità le menti, infervorare i cuori a praticarne i divini mandati, rendere maggiore la gloria del Signore. Ma che! Manifestamente deliro, o signoril o pure dimentico che muovo discorso in un tempo, in cui solo quei si onorano, i quali per mentite parole destano gli animi alla perfidia, allo scrollo dell'altare e del trono, e mettono lo scompiglio alle innocenti città? Dimentico forse a colui che fa opera di evangelista; che riprende, sgrida, esorta; i pungoli della concupiscenza reprime,

rade d'ogni baldanza le ciglia, gridarsi la croce che attraversi la libertà, e contrasti il progresso appunto, perchè le sue labbra custodiscono la dottrina, si fa addentro i penetranti del cuore, e scioglie le coscienze dai lacci della colpa; santifica le nozze, i figliuoli, e ogni stadio della vita dall'alba fino al tramonto di essa? Dimentico forse che ai successori degli apostoli si dà biasmo e mala voce di annodare le catene a quei, nell'atto che con potestà sovrumana stendono la destra a benedirli? No, o signori, a mio mal grado ben m'è nel ricordo; e ne dovrei perciò tacermi? Ah questo non sia giammai! o signori. Io non temo coloro che si sfatano in grida di libertà e intanto pretendono tutti pensare alla foggia loro, che gli unti del Signore sono i fedeli banditori di vera sapienza, i tutori dell'ordine. Così potessi degnamente celebrarne le laudi dell'illustre defunto, come son certo di non cogliere biasmo appo quei, che bene avvisano virtù stare nell'amore dell'ordine; e fra i virtuosi queglino essere virtuosissimi che trascelti al sacerdozio per l'autorità del loro augusto ministero gastigano non che azioni, ma i pensieri, prevengono il male nella sua sorgente, colpiscono dove le umane leggi non toccano il segno, in somma recano al buon vivere sociale l'amore, la moderazione, la pacatezza del proprio stato, la felicità, l'armonia. Parlasi quindi del Presule venerando; parlasi del benemerito Monsignor Brunaccini diggià salito all'amplesso, e al bacio del Signore; che riconoscenza, virtù, religione ad un tempo ci chiamano a rendere uffizio di devota onoranza e di grata mercede a lui, che nel ritiro del monistero, e nel fatigoso governo di vasta diocesi, di negro safo vestito, e dell'onor del pallio condecorato, lasciò in terra quei maravigliosi esempi di virtù, che fanno commovere questa insigne città a solenneggiare l'esequie, e rendere più

cara e santa ad ogni ben nato animo la pia ricordanza di lui. Ed io che della cortesissima vostra e graziosissima invitazione, o signori, mi fui onorato, piglierò a trattare il magnifico tema di Monsignor Pier Francesco Brunaccini, e nell' umiltà del chiostro; e nella grandezza del vescovato, vel porrò d' innanzi a specchio di segnalate virtù. Benchè alla altezza del subbietto mi batte il cuore, che non renda cenno il mio ingegno, onde facciate di avvalorarmi colla benignità della vostra indulgenza, di che altre volte mi siete stati cortesi in accordarmi.

La cognizione del bene, e del male è ingenita nell' umana natura. Nel nostro cuore originalmente sta impresso un principio che ci fa sentire le obbligazioni dei doveri, che a gran segno ci stringono a Dio, a noi stessi, a' nostri simili. E se la legge morale per un rivolgimento avvenuto nella nostra condizione non ha quel polso, che non bisogni più avanti a regolar la vita, venne in sovvenimento di essa la rivelazione, la quale colle sacrosante verità, che mette in vista, coll' impronta divina, cui suggella i sentimenti dell' animo, cogli opportuni soccorsi che presenta innanzi, altro non fa che ingiugnere agli umani di attenersi a quanto vi ha di vero, di onesto, di giusto, e di puro: in somma di non venire meno ai naturali dettami del loro cuore, elevandoli così a quello stato superiore, da cui si dipartirono, e ove mai per sè non sarebbero risaliti. Laonde quella è virtù, la quale sente nè più nè meno che comando stretto e rigoroso compiere quei doveri, che varcati mordono la coscienza, e gode in praticando quegli atti, i quali mirano a maggiormente gloriare il Signore, avanzare in perfezione noi medesimi, a

rendere paghi i nostri prossimi. E se invariabile è la legge della natura, invariabile la parola di Dio che la fa salda, virtù nel mondo è sempre la medesima; non sottoposta a vicende, chè essa non è strana invenzione; non mette base e cemento sulla opinione degli uomini, non trae principio d'alcun sistema. Dessa è la caratteristica della legge umana, siccome ragione è il suggello dell'umanità. Nella osservanza dei divini mandati la discerne il teologo; nell'adempimento dei morali dettati la ravvisa il filosofo; lo scrittore si studia di aggrandire il suo eroe, appresentandolo al vivo ugualmente giusto che generoso; il poeta si dà a torno per artificiosa finzione mettere a parte il suo lettore della bontà oppressa appunto, perchè nella nostra mente si scevera il giusto dall'ingiusto, il dovere dal delitto; perchè il nostro cuore non è indifferente nel soddisfacimento e nella violazione di quel che sente. L'adoperarsi adunque conforme allo scopo che si ebbe il Creatore quando l'uomo e le altre creature montò sulla terra, forma, e formerà sempre virtù; come il vizio l'ingegnarsi secondo la corrotta natura. Tal che qualunque siasi la carriera, cui l'uomo si appiglia, laddove risponda alla dignità del suo essere, si potranno sempre osservare le tracce della virtù. Or la particolare inclinazione del Brunaccini, o signori, ha per obbietto il chiostro. E se niuno è miglior maestro di costumi, che i propri genitori, poichè niuno esemplare naturalmente è più facile ad imitarsi. All'ombra della bontà di Giuseppe Brunaccini Principe di s. Teodoro, e di Anna de Spucches dei Duchi di s. Stefano, amorosissimi parenti del Brunaccini, sì che doveano crescere quei degnissimi ed utilissimi frutti conformi al loro buono esemplare. Eglino per l'opposito di taluni che nella istituzione dei figliuoli ad altro non guardano che

solo a schiuder loro le vie degli onori, e delle fortune, poco o nulla curando la forma religiosa dell'animo, per cui è divenuto raro chi compiutamente adempie uffizio economico in casa, e cittadino fuori, cominciarono pria di tutto a mettergli in animo ed amore la pietà; e a modo che si cresceva negli anni, gli andavano accomodando le morali lezioni, le quali nel fanciullo, comechè avea sortito dalla natura un' indole dolce e pieghevole, bene allignavano. E per quello che i giovanetti primieramente manifestano più coll' imitazione che colle parole, il padre che avea divisato mettere sulle vie delle armi il figliuolo, appena s' accorse dai suoi fanciulleschi trastulli che mostrava di prendere sopra ogni altro piacere andar dietro alle sacre cerimonie, dimette il pensiero della milizia, e senza mettere tempo in mezzo la sua religiosa propensione a vieppiù diligentemente coltivare, lo affidò all' istituto Benedettino, dove nulla si legge di aspro, e di rigido, di strano e d' importuno. Gli cadde in sorte avere a maestro di novizi l' ottimo suo zio il padre D. Andrea de Spuccbes, uomo di elevati spiriti, prudente, discreto, cui all' insegnamento della parola rispondea per modo di specchio l' efficacia dell' opera. Or non è a dire sotto la direzione di tanto maestro qual si crebbe il suo alunno, il quale quantunque a' suoi compagni di età minore per lunga pezza gli avanzava nell' ardua salita del monte della virtù. Ma che parlo di virtù nel Chiostro? Barbara è chiamata quell' età, in cui anco potenti monarchi scesi dal trono spontanei, riparavano all' asilo dei monasteri, che più non si rammentano gli uomini illustri che da essi ne uscirono, il giovamento che recarono alla Chiesa e agli Stati, che furono rifugio alle sacre e profane lettere, che se studiare possiamo negli antichi codici « grandi esemplari di ogni dottrina » il me-

rito è da recarsi a buoni e pacifici cucullati. Noi siamo giunti a questo mal termine, o signori, che moltissimi fanno un ingiusto concetto del monachismo, e nell'umile seguace del Signore, nel fervente cenobita non iscorgono che l'inutile egoista e il feroce misantropo nocivo alle civili comunioni. Ma il progresso, e l'incivilimento dei tempi non può cangiar faccia alla virtù, che di sua indole in nulla guisa si muta, e di che essendo prescritta la meta dall'istessa natura, non può nè accrescere nè diminuire; che è ora come fu sempre; conciossiachè in tutt' i tempi una fu, e sarà la legge e non altrimenti il dovere. Per la qual cosa si traggono in inganno gl' incauti, e non è verità in colui che maliziosamente discorre il secolo dei lumi, il secolo delle scienze e delle scoperte non iscorgere virtù ove porgevano lo sguardo gli antichi; che chiama stoltizia prendere a vero quello che la ragione non discerne; intollerabile giogo le leggi, le quali a freno reggendo le passioni dei privati producono l'ordine pubblico; impostura il Sacerdozio che annunzia giustizia, carità, temperanza, prudenza, fermezza, modestia e obbedienza; inutile, e di peso lo stato religioso dove a guisa di rocca fortificata rompono i flutti del secolo protervo. Affatto non si procede innanzi, o signori, pervizio d'empietà, per sedizione, per vilipendio di sacri ministri, che anzi per tal modo si viene indietro, e si va in totale estermio. Nò, non vi potrà essere alcuno severo estimatore delle cose che non ravvisi maschia virtù in colui, che compiacendosi del religioso soggiorno delle sacre mura, gode per quella pace dell'anima, che non gustata non s'intende mai. E di tal verità valga a suggello l'esempio dell' egregio nostro Brunaccini, o signori. I titoli, le signorie, le dovizie della sua patrizia famiglia non è alcuna volta che gli facciano sentire il pizzicore della

vanità, come suole avvenire nei giovani abituati a udire levare a cielo le ricchezze e le onoranze in maniera che fossero le maggiori possessioni di un uomo. Egli passeggia le domestiche gallerie, e avvenendosi nelle affumate immagini de' suoi gloriosi antenati, di un Azio Brunaccini Re di Etruria, di Dino Conte di Pisa, di Simone Conte del Bagno, e di altri moltissimi condecorati dalle toghe senatorie di Roma, e d'armi, e trofei, da titoli e dignità, lungi di formare un concetto di vanagloria, nella avita chiarezza non ravvisa che affanno e tormento di spirito, e un debito indispensabile sente di rispondere all'altezza dei natali per nobilissime qualità di animo, e per segnalate gesta. E questo, o signori, perchè? per quel dolce ritiro che mette l'uomo in istato di esercitare i più sani enunciati; che lo accostuma a vivere con se stesso, e ascoltare quelle verità, che non è dato sentire a chi vive nel tumulto del mondo. Nel 1788, epoca, oh Dio! da non potersi senza orrore ammentare, che da una gran moltitudine di ferocissimi ingegni quasi tutte le menti impervertite, il puro spirito della Religione veniva omai risguardato, se non qual marca d'infamia al men di cieca ignoranza e di debolezza, il Brunaccini vuole tutto se stesso a Dio consecrare, e risolve passare i suoi giorni per quel tenor di vita che di veementi declamazioni e amari sarcasmi formava allora il più bel gradito argomento. Nientè ha valore a distorglierlo dal suo saldo proponimento; nè l'universal pregiudizio; nè i parallogismi di troppo ardita filosofia ligia dei sensi e faultrice delle passioni; nè l'esempio di molti giovani che si dispergevano nei piaceri, facendo risonare nelle loro espressioni l'odio, e l'animosità contro i claustrali; egli è deciso, volenterosamente profferisce i sacri voti e monaco si rende del Patriarca s. Benedetto nel mo-

nistero della Maddalena in Messina. In qual pregio egli si tenesse l'intrapreso istituto, rilevatelo, o signori, dall'umile cella spoglia di ogni cosa che potrebbe sentire di molle lusso, dalla non mai interrotta vicenda di ore, e di uffizi, dalla modestia unita alla pietà senza di che s'incappa nell'ipocrisia farisaica, dalla pronta ubbidienza, con cui non cercando ragioni, si conduce a fare il suo volere da quello degli altri, che non vale operare a senno altrui, quando si mormora e si lamenta, allora è soggezione di schiavo, non è volontario eseguire. Sempre costante a sè, religioso in ogni tempo, gioviale dovunque e benigno, vigilante nella custodia dei sensi, duro nella mortificazione degli appetiti, primo di tutti al coro alla cantilena dei salmi; assiduo nello studio delle scienze, di che ne fanno fede le sostenute laudevolmente da lui conclusioni pubbliche in materia di teologia sì nella mia patria, come in Palermo; pronto ad ogni servizio del monistero, in vantaggio di cui tanto studiosamente si ebbe adoperato che tutti obbligò i suoi confratelli ad eterna memoria e gratitudine. Nè mi fa mestiere dire con quale affannosa bramosia s'industriò vantaggiare in che che siasi ancor minima cosa la morale, gli averi, il decoro di questa religiosa famiglia, quando questo cenobio mercè le sue instancabili fatiche in floridezza cresciuto, parla da sè.

Natura, che ci conduce alla benevolenza dei nostri simili, è pur dessa che ci tira a diligerne alcuni fra gli altri secondo che per amabili ed ammirevoli qualità si guadagnano la estima e l'affetto nostro; voglio dire ci rende amici. E il Brunaccini, o signori, fida e leale possedeva l'amistà; non era l'amico del tempo lieto e sereno; chè al trarre della burrasca non dava le spalle. Tuttavolta la sua amistade era in ordine a quella per-

fezione alla quale sentiva in cuore esser chiamato; per la qual cosa i suoi amici furono quegli ottimi, da cui poteva aggiungere elevatezza a' suoi sentimenti, efficacia alla sua volontà; e di mille uno ne sceglieva a suo consigliere, chè egli si ammentava delle parole dell' Ecclesiastico: « *Se vedi un uomo sensato, va di buon mattino a trovarlo, e il tuo piè consumi i gradini della sua porta.* » Lungi da lui quella doppiezza di carattere, in che la mente è d'altra guisa delle parole « perniciosissima cosa al vivere sociale » egli è con tutti sincero, ed aperto; però la sua ingenuità, non si deriva dalla semplicità dello scemo, e del debole, bensì da cuore nobile e generoso, che prende a scorno la furberia, la quale è effetto di spirito vile, che non ha coraggio libera manifestare la propria opinione.

La carità, o signori, che annoda strettamente il cielo alla terra, la religione all' umanità, che tutti affratella ed agguaglia, quale fu viva nel Brunaccini riandatelo dal suo cuore, il quale al semplice racconto delle sventure, s' intenerisce fino al pianto. Egli non abborre le abitazioni delle lacrime, similitudine di quelli che hanno fatto vulgare nella loro bocca il nome di filantropia, e sdegnano insino alla vista il solitario abituro, il genitor moribondo, l'orfano desolato. E qui, qui traete, o umanitari dell' età nostra, voi che tuttodi c' intronate gli orecchi col nome di egualtà, e fratellanza; quale è di grazia il beneficio, che recate a' vostri simili? quello di dar bando alla Religione conservatrice delle civili congreganze? alla debita soggezione al Principe che è il tutore dell'ordine? alla reverenza del sacerdozio senza che il culto sparisce? Far tacere le leggi, attentare lo proprietà, violare la santità dei talami, ridurre le piazze in campo e steccato di battaglie? Quale è l' amore, che portate a' vostri prossimi, invitare col pugnale alla

mano il goffo, dicendogli: siamo fratelli unisci la tua sorte colla nostra, una sola borsa sarà fra tutti noi, empiremo di spoglie le case nostre; facendolo per tal modo alla rotta correre al precepizio, e affrettarsi a spargere il sangue? Qui vi tragga d'inganno un di coloro, che voi accusate di oziare insingardi; vi faccia più cauti nel giudicare l'esempio del Brunaccini. Levate, levate l'animo attonito all' accesa sua carità. Non solo porge a quei miseri che si vivono d'accatto generosa mercè, che stende amica la mano agl' infermi indigenti, ai fanciulli derelitti, alle famiglie in povertà venute, alle umili vedovelle, ai vecchi cadenti, alle orfane douzelle. E quanti sono adesso tribolati, che per essersi egli saputo conformare al precetto vangelico di ignorare al tutto la sinistra quel che viene fatto per la destra, non prima d'ora son venuti a capo di conoscere « ah! troppo tardi a baciare la benefica mano » che egli era quei, il quale loro mandava in segreto il copioso sovvenimento. E quando fu mai che richiesto ad acquietare le domestiche discordie, a ricomporre le parentele, a rannodare i vincoli delle sante amicizie non desse opera volentieri? Quando fu mai che pregato d'interporre alcuna pratica, di muovere un qualche uffizio, di salire ad un potente, di scendere ad un meschino, abbia fatto scortese diniego? come avviene spesso in coloro, che tacciano altrui di crudele egoismo, e poi non gli basta il cuore di dare non che altro uno sguardo, un cenno, un saluto. Perchè si tratti di giovare al suo prossimo, il Brunaccini non distingue fra ricco, e povero, fra nobile, e plebeo. Non gli sembra esser nato ad altro che per giovare altrui. E vel dica questa onorevole compagnia sotto il nome degli umiliati, che egli con lena affannata, e con ardore maraviglioso, ponendo avanti i vantaggi, e non usando ri-

sparmio di lettere e di parole, e con sagace accorgimento snodando mille difficoltà giunse al termine di farla riaprire, e risorgere. E vel dica il venerabile monistero di s. Giovanni Evangelista di questa Città, per cui con somma accortezza, con pazienza infinita, con estrema esattezza non sparagnandosi in cosa di sorta, e tutto mettendo in opera, dalla calamità in che era caduto lo ridusse all' antica ricchezza, ed a quel massimo lustro che vi è noto, e che accresce non iscarso onore, ed ornamento alla vostra patria. Ecco come un professore di vita regolare sa ingegnarsi di trovare le occasioni di obbligare i suoi simili, di consolarli nelle loro afflizioni, di sovvenirli nelle loro necessità, di godere con essi l'ero del buono che loro sopravviene. Ecco come smentisce col fatto che la condizione di cenobita non è vergognosa, che il claustrale non ha abbandonato la cosa pubblica, che non è separato dall' uomo, che non si rende centro a se stesso senza pensare altrui.

Questo tenor di vita che rendesi obbietto d' imitazione virtuosa non potea andar certo scompagnato da premio. Nei generali comizi celebrati al 1825 in Perugia, quei venerevoli Padri lo meritavano dell' alto onore dell' Abbazia; e ciò valse a svegliare viemmagiormente, e a farne conte quelle virtù che non hanno il destro di tralucere unque mai negli ozi della vita privata. Il Brunaccini che per solo impulso della giurata obbedienza si piegò ad accettare l' incarico, comprese ben tosto di venire fregiato dell' Abbaziale dignità non per godere dritti di maggioranza, di franchigia, e di onore; ma a servire per esatta lealtà, e per purità di pratiche gli andamenti suoi di norma, e di guida agli altrui portamenti, perchè più muovono i fatti, che i ragionamenti non fanno, e più vigorosa è la voce del buon modello, che quella delle parole. Egli avendo bene

appreso e sperimentato cosa sia l'ubbidire, sapeva per ciò medesimo che cosa importa il comandare; pel che la prudenza regina delle morali grazie « quale indirizzo luminoso e sicuro a chi è sortito a dominare » con meraviglia nel suo regime lo precorse, e poscia tutte le altre virtù in mirabil modo lo seguirono; la giustizia a ben giudicare, la carità a compatire, lo zelo ad istituire delle leggi, a sostenerle la costanza, per accrescere decoro ai monasteri, ai templi; agli altari piissima la generosità. Il suo governo fu tutto di dolcezza, e di pace; cauto senza dissimulazione, non indiscreto nel comando, dignitoso senza alterigia; composto nell'andamento, spirante gravità ad un tempo e cortesia, placido in uno, ed autorevole nella voce che ti movea a riverenza e non a dispetto; con tutti affabile ed uguale, condiscente ad ogni convenevole inchiesta; non mutua inclinazione, non fine privato, non relazione di parentela e amicizia nel remunerare lo movea, che il merito solo egli apprezzava, e all'utile della Congregazione l'occhio volgea; al fine egli era il padre in mezzo a' suoi figliuoli, che a questo affettuosamente carezzava, a quello dolcemente rendea avveduto, a tutti guidava in modo da crescere in fiore di puntualità la regola, e da seguire la concordia, la pace, la pubblica edificazione.

Nel 1828 con determinato consiglio di tutti gli Abati, venne eletto a reggere e governare i monasteri di Sicilia in qualità di Visitatore; e non fu mai che in quella malagevole carica per soverchio di debolezza, o di asperità gli abbia fallito il segno, o rimanendo di qua dal giusto confine, o quello bruscamente oltrepassando. Non inconsiderato nelle sue risoluzioni, sollecito a prevenire il disordine, fermo a rimuoverlo, ove già era accaduto. In visitando le Abazie lasciava quel desiderio

di sè, che è prova chiara di chi brama stabilire la regolarità con acquistarsi affetto dai sudditi, e non portare ad essi il timore, che partorisce odio nell'interno e simulazione al di fuori. Tali furono, o signori, le opere, e virtù di Brunaccini monaco. Saranno elleno tali di Brunaccini Arcivescovo?

Tanto è grande l'influenza di un novello posto, tanto è differente la direzione ch'egli dà al nostro carattere, ai nostri affetti, alle nostre vedute, ai nostri desideri, che bene spesso trasferiti a brighe affatto diverse da quelle ove fin ora abbiamo preso abito, che non ci viene fatto corrispondere al passato; imperciocchè esiste dentro di noi la semente di talune qualità buone, o cattive, le quali finchè non venga avanti il taglio a metterle fuori, rimangono interiormente occulte e celate, e se traspariscono alcuna volta, è sotto tale una sembianza, che illude ed inganna. L'orgoglio talvolta prende aspetto di magnanimità; col velo di necessaria economia si copre l'ingorda avarizia; ciò che si incolpasse di codardia e bassezza di animo in uno aggiugnimento, si giudicasse savia avvedutezza in un altro, quello che si riputerebbe crudeltà e oppressione in alta potestà, nel privato si giudicherebbe non più che pratica di retto ordine; a dire in una, per venire pienamente in notizia del carattere di un uomo è mestieri trasferirlo in la condizione, che convenga benissimo colle sue predominanti passioni; chè allora si piglia prova di quel proprio che la finzione o il suo grado impedivagli a sviluppare. Ma chi alla sicurezza del sacro chiuso ricovera, per gli ammaestramenti della scuola vangelica, per la meditazione sulle vecchie, e nuove pergamene, toglie via la maschera al mondo, e si convince delle sue finte apparenze, delle momentanee soddisfazioni attoscate da lacrimevoli effetti, dalle vane

preensioni, in somma tutto discopre quel duolo, di che non può farsi accorto chi di mezzo al frastuono del bugiardo secolo corre la sua età; però avvenendo che sia in alto levato, e dalla solitudine essere astretto far ritorno per dove si era partito, per nulla viene magagnato; ha l'animo cozzare colle astuzie degli umani, e star sull'avviso delle loro malie, essendochè trovasi d'alti principi informata la mente, di raffinati sentimenti rifornito il core. E qui osservatene l'esperimento nel Brunaccini, o signori, che in ogni tenore di vita sacrifica con invitta fermezza il proprio interesse alla giustizia, il privato al pubblico bene; i risentimenti alla carità, le passioni alla ragione, l'onor suo medesimo alla legge inviolabile del dovere. E non si rende egli raro subbietto da porgere agli uomini opportuna istruzione di costante virtù, e da emendare coloro che nel favor della sorte contraggono una fredda indifferenza ancora con quei che chiamano a nome di amici? Oh Dio, quanto è difficile l'imbattersi degli uomini in esempli di sì eroica immutabilità, di mentre traversano i diversi periodi della vita! Il monaco Brunaccini è già nominato Vescovo, o signori, e il suo carattere non prende nuova forma. Quale nel vivere nascosto, tale si è nel palese; a lui giammai non gli sembra d'esser solo per una immaginaria indipendenza, come da monaco si avvisa dipendere da Vescovo. Se non che la gravità dei doveri, cui è tenuto, o signori, lo confonde, lo atterrisce. Egli palpita; s'altera la sanità del suo corpo, e per lieve scossa di apoplessia palpitar fece anco noi, che teneramente l'amavamo.

Riavutosi dal male, saggio e virtuoso, come egli era, guidato dalla cieca obbedienza, riflettendo che non per oro o per argento alla pienezza del sacerdozio veniva levato, prontamente sommise la fronte al supremo co-

mando. Nondimeno se cangia le monastiche per le pastorali incombenze, con l'animo egli è religioso. Da quella vita deliziosa, quale è la cenobitica non sa in alcun modo distaccarsi, e quantunque è forza cambiare le inveterate abitudini, della sua celletta non vuol dispensarsene. Eccellente lezione a coloro che per manco di sobrietà, di giustizia, di pietà non sanno vivere contenti del proprio stato. Grande fu il giubilo, immense le dimostrazioni di comune applausimento, che voi gli faceste, o signori, la prima volta, che in qualità di pastore lo vedeste; egli solo fu indifferente, umile, dimesso; egli solo richiamandosi alla mente in quale abisso di obbligazioni, e di pericoli s'immergeva, tra la comune esultanza spargeva lacrime di tenerezza, di preghiera, di sacrificio. E fra tanta angoscia, e sbigottimento la vostra docilità solamente, per tutto a lui conta, o signori, e la propria coscienza, che non lo rimordea sopra la sua elezione, il traeva al quanto di doglia, e lo racconsolava. Tutti i suoi pensieri, le sue parole, le sue azioni, tutto in fin se medesimo alla sua Chiesa rivolge, offre, consacra, chè non vegliare il Prelato per un solo che siasi momento assidua sentiella sulla casa di Giacobbe è grave delitto. Non ha riguardo alla gravezza degli anni; non la risparmia a stenti, non a fatiche. Lungi da lui gli umani rispetti; sul suo animo non hanno vigore le raccomandazioni del potente, e le preghiere dell'umile, le pretese dei parenti, e gl'impegni degli amici; non ha altro in vista che la gloria del Signore, e il bene delle anime. Paziente, dolce, amoroso con ogni genere di persone. Con qualunque si fosse, ancorchè uomo di piccolo affare, con soavità favellava, e quando la bisogna il volea, a lungo s'intratteneva col semplice artigianello, e col rozzo bifolco; poichè la dignità del Vescovato non è data a pompa di autorità,

e di dominio, non a fasto e superbia, bensì a guidare al buon pascolo le pecore senza eccezione delle grasse, e delle magre. E Monsignor Brunaccini è quel buon pastore che di tutta la greggia attentamente si dà l'istessa cura, e se parzialità egli mostra, è senza più per quella parte di essa che travia dissipata. Egli è ben da immaginare piuttosto, che da narrare con che pastorali affettuose premure, si impegnava, onde quei giovani licenziati a' loro piaceri, che sottomettono la ragione al talento tornassero sulla buona via, si spezzassero le geniali amicizie, e il marito tornasse in braccio alla sua donna abbandonata, e questa pentita riedere allo sposo tradito. Egli è ben da immaginare piuttosto che da narrare quale era caldo nell'impegno di estirpare le usure, le usurpazioni, gli arbitri; di reprimere le violenze, le gare invidiose, le petulanti emulazioni.

La condotta dei sacri ministri, sulla quale quella del popolo si modella, chiama l'attenzione particolare di lui, e se accorgesi che alcuno vi sia infedele alla santa vocazione, che nell'abito, nelle parole, nei fatti dia a traverso del sacro carattere (imperciocchè i sacerdoti d'altra creta plasmati non sono di quella del resto degli uomini) lo veglia, lo contiene, lo amareggia nel suo traviamiento. Prima che le sue apostoliche mani alzi all'imposizione dell'augusto carattere con molta sagacità cerca indagare se l'intenzione di chi vuole arrolarsi al santo tabernacolo sia il vil guadagno, o pure quel *seguere me* che Cristo chiese a s. Pietro; posciachè nulla vale ad accrescere il numero delle lucerne quando mandano un fatuo lume, e la Chiesa non esulta.

Pure, o signori, e chi potea credere che noi dovevamo godere sì poco della guida di tanto buon pastore? del bene, ch'egli con ogni sollecitudine durava fatica a procacciarne? Chi sel potea per avventura immagi-

nare in quel tanto che si affannava a stabilire il seminario, il quale è la sorgente della dottrina Cristiana, e che forma i valorosi operai, da noi dovea tantosto dilungarsi? Chè a condegno premio di quello che in istretto giro di tempo qui operò, Arcivescovo di Monreale fu nominato. E qui non mi è d' uopo descrivere da qual trafitta venne preso il suo animo, che possiate immaginarvelo, o signori, dopo tant' anni di domestica comunione con noi suoi confratelli; dopo tant' anni di dimora con esso voi, per cui sentiva sviscerato affetto. E le dirotte lacrime, le quali al momento della sua dipartita accompagnavano le ultime benedizioni al diletto suo popolo, abbastanza ne fan fede di quanto ei ci amò, e della pena, che ne soffrì. Eccovi egli si toglie dal domicilio della patria di sua adozione, dalla cara sua stanza, e già sede nel cospicuo posto, nel ragguardevole carico di Arcivescovo di Monreale. Al seminario perchè formi lo spirito e il cuore di ministri illuminati e virtuosi; alle visite della diocesi onde veduta la venerabil faccia del pastore e intesa la paterna voce, il clero e il popolo si riconducano all' eseguimento dei generali, e particolari doveri; alla educazione dei monasteri affinchè si godesse tranquilla la pace; all' ordine dei reclusori per rifugiarsi di buon animo a scampo sicuro della giovanile protervia le sventurate vergini orbe dai genitori; all' amministrazione della rendita Arcivescovile ad effetto che in isplendore si mantenesse il sacro culto, e il sostentamento dei poveri gelosamente si guarentisse, è rivolta ed intesa l' interna penetrazione del novello Arcivescovo. Egli non sembra vivere che per questo; non concede che sia un minuto di ricreazione a se stesso; tutto è intento a scoprire i bisogni della sua diocesi, a ricercarne i soccorsi, a prenderne la cura. Non tarda un attimo a richiamare

il buon ordine, e la cristiana morale. E che non dice, e che non pratica per fare che i depositari della legge non recassero quella solo alle fimbrie del vestimento, ma che fossero eglino medesimi legge viva, e parlante nelle opere loro? E che non dice, e che non pratica perciocchè non contravvenissero alla loro professione i regolari; avessero il conveniente indirizzamento i fanciulli, trasparisse dal sembiante delle vergini il pudore, dai conjugati la fedeltà, dalla gioventù la temperanza, dalla vecchiaja l'esemplarità? Misericordioso lo sperimentarono i mendici; compassionevole i tribolati; e solo fu duro, e sordo ai lamenti di coloro che mai son vivi, e che si stanno a stropicciare una mano coll'altra, e si mangiano le proprie carni; alla fine egli è il prelato che appresta a seconda il bisogno di ciascuno il rimedio, che vuole la salvezza e il bene di tutti. Egli è il gran sacerdote secondo il cuore di Dio.

Se non che, ah! quai tempi difficili sopraggiungono! Un insolito furore agita gli spiriti, un forte delirio gli invade. Un'orda di uomini depravati nei costumi, per ambizione d'onore, per sete di licenza, per desiderio di ricchezze, per distruggimento di quei che sovrastano al comandare; non contenti di ripetere, e ricantare per varie prose e poesie tirannide la sovranità, la fedeltà e obbedienza, schiavitù e servaggio, i più sacri legami vituperose catene; la fellonia opinione, lo sprezzo di ogni autorità liberalismo; coll'illusione di fondare su basi novelle un governo di felicità, così detto rigenerazione, coll'annunziare eguaglianza di dritti, colle utopie delle simpatie straniere, coll'impromettere un secolo d'oro, seducono il volgo, ch'è qual'idra a cento capi, e si aprono il varco a rompere tutt'i legami dell'edifizio sociale. Con asserzioni gratuite, insostenibili paradossi, sfacciate contraddizioni, con un razio-

cinio che fa onta alla dialettica da un canto, collo stile faceto, ingegnoso mentimento, maligne imposture dall'altro, suggettato il popolo a parole, a cui non prestavano fede essi medesimi, si mettono in dispregio tutt' i doveri, a ludibrio le virtù. Di tutti gli anelli della gran catena sociale, se ne vuole un solo formare. Le parole senza riserbo, le imprese senza ritegno. Tutti sovrani, tutti ministri, tutti finanzieri. Il favellare di politica si addivene un discorso di moda, familiare per fino alle donne, e a quei giovinastri, che senza tetto vagabondi, passano il tempo nelle bische e nelle taverne. Si dice Religione, e si statuisce libero culto per non averne alcuna. Un ardente zelo per lo cattolicismo, onde con tal mantello di ipocrisia trovar seguaci alla malvagità, e un forte impegno ad introdurre le difformate dottrine della riforma protestante. Un finto attaccamento per le pratiche esteriori di pietà, e del tutto si privano degli ori, e degli argenti gli altari, si vogliono togliere i beni alle chiese, e ridurre i ministri ad una vita ligia, e precaria. Si pronunzia col più clamoroso entusiasmo il nome Beatissimo del Successor di Pietro e si studia togliersi dal gogo delle somme chiavi. Sotto pretesto di romper guerra ai pregiudizi, si manomettono i più sani principj. Si esagera per fino alle stelle il progresso, e la raffinata civiltà, e si rinnovellano i successi della Settentrionale barbarie da recare rimbrezzo al Goti, agli Unni, e ad Attila medesimo, disabellendo le cittadi dei più bei pregi dell' arte. Si determina che libera sia la stampa, e poi alcun non è che possa a proprio arbitrio favellare. Per carità di Patria ti spogliano del patrimonio. Per sentita umanità si proscrivono i più probi cittadini, e spesso ne bruttano dell' innocente lor sangue le pubbliche piazze. Invocano la giustizia, e ti rapiscono la moglie, e le figlie. Si nominano fratelli, e

avvampano gli odi privati, e ardono le vendette. Si alza la voce di libertà, e si moltiplicano le catene a tale, che l'immaginazione di un sol fanatico riscaldata è bastante per aizzare la ignorante moltitudine; a dividere in fazioni un paese, a tingere di sanguigno le case, e le strade. Oh sconvolgimento! che ci facea usurpare le lamentazioni del piagnente Profeta. Il secolo 19°, che pareva vergognare del 18° à differito di quello solo nel modo del disordine, non nella sostanza, che non meno d'allora si è ricondotto il caos, l'immoralità, la petulanza, la tirannia, il sacco, la strage, il suicidio della società. Or in tanto orrore, in così strane e funeste vicende, in tanta distruzione, e antropofagia che può egli bene oprare un povero vescovo? Egli non è capo d'esercito, la predicazione è la sua corazza, il vangelo il suo scudo, la sua spada la croce. Che dire, che fare potea il vecchio Arcivescovo Brunaccini attorniato da un branco di facinorosi, redivivi Capanei che si faceano gioco del Cielo e della terra, che non temeano il Dio delle vendette, e i fulmini della sua destra non curavano, che a tre del suo eletto capitolare drappello (1), dei migliori fra i nostri, ostilmente predarono, cui per crudeli martirî sarebbe stata loro men doglia la morte, che mille volte soffrirla? E pure, o signori, il Brunaccini intrepido non altrimenti che i Basili, i Gregori, i Crisostimi, gli Ambrogj, vorrebbe parlare al suo amato popolo. Non era fuori della sua mente egli essere il depositario organo, ed interprete della verità; vorrebbe svelarne gli aggiramenti, far comprendere che

(1) *L'ottimo Abb. D. Onofrio Granata, il degnissimo Abb. D. Giovanni Battista Tarallo, ed il benemerito P. Emmanuele.*

con Dio non si piglia beffa, e chi spera ad insidia ritrarne dolosità; vorrebbe chiamare i traviati agli obblighi del proprio stato, ai doveri dell'uomo, e del cittadino, e rammentar loro quale tributo si debba a Cesare, e quale a Dio. Ma che può fare il vigilante pastore, se la greggia per vallate e spineti, tra rupi e burroni si gitta ostinata, nè più non ascolta il fischio, nè più non teme la verga, e fugge dall'orme stesse del suo mandriano? Che può egli fare, se con agre comando sotto pena la testa, gli viene intimato rigoroso silenzio? Puro se gli è proibita a viva forza, la voce, non sarà mai che all'inclito Monsignor Brunaccini gli venga meno la fortezza. Con quella generosa apostolica libertà che gli era propria, sorge incontro ai pubblici abusi, agli scandali, agli scontri deturpanti in modi palesi il sembiante della sua Chiesa; non cede alle domande ingiuste; resiste alle varie non oneste pretenzioni. Non posso, egli dice, non debbo, nè per alcun modo voglio prestare consenso a quel che è d'ignominia alla giustizia. Si freme, e si giura di punirlo; con fiero viso si minaccia che il suo tergo fra non guari servirebbe di sgabello alla altrui elevazione, ed egli ha quel petto sacerdotale da non temere la morte.

Ma già quei nefandi che portavano in fronte il marchio dell'empietà, sono scomparsi dalla terra; l'incantesimo è sciolto, lo spirito degli iniqui ribellanti ha perduto credito, e forza nell'animo dei sedotti. Iddio ha involto i nemici suoi, e dei sovrani nel turbine della divina sua ira. Già è tornata la pace. Certo è che le rivoluzioni vanno sempre del pari coll'indebolimento delle sacrosante massime, e colla rilassatezza dei costumi. Esse lasciano in retaggio l'indifferenza religiosa, e la dissolutezza generale. E mettendo da banda l'istoria degli andati tempi, quella nazione che si assunse il nome di

grande, francamente il testimonia. Or a ristorare come Elia con l'acque del torrente la terra riarsa, e quasi dagli ultimi aneliti richiamarla alla vita, e ad Israello lasciar dei figliuoli, là in Palermo si è radunata tostante assemblea di quanti sono prelati in Sicilia, onde per l'erudizione, esperienza ed attività di tanti, e sì illustri personaggi, risalendosi dagli effetti alle cagioni del male, e ravvisando l'origine sgraziata del pubblico disordine si provvedesse rimedio a conservar la fede, e il costume. E Monsignor Brunaccini ch'è il primo ad intervenire in quella adunanza di cotanto senno, esamina, persuade, consiglia, espone i peculiari bisogni della sua diocesi, e quali sarebbero più opportuni i provvedimenti, in tutto appalesa che una provvida premura lo strigne a dileguare lo sconcio, di tornare a florido essere la Cristiana repubblica a rinnovar la faccia della terra, a mondare delle ree sue macchie il corpo mistico del Cristianesimo. Se non che, oh punto! oh giornol Rosseggia la fulgida aurora, o signori, del 14 giugno, il Brunaccini la vede, porge com'era suo costume all'Eterno i matutini prieghi suoi, e muore. Unitamente alla inopinata notizia, universale si sparge la tristezza. Giunse a quei venerandi Pastori che d'ora in ora l'attendevano, il funesto annunzio; e quale sia stato il dolore di quei magnanimi, qui non si stima, chi il vide il sa, e chi l'ascolta il pensa. Giunse anco a noi, o signori, la trista novella, e un grido di dolore si sentì per tutta la città. Di un flebile lamento di un mormorio confuso di laudi insieme e di preci tutta l'aria risonò. Negli scolorati volti si leggeva lo spavento, e la amarezza. Molti dicean tristi: omai che fia di noi? Le madri cogli occhi pregni di lacrime il suo nome rammentavano ai figli. E chi le parole, e chi i modi, e chi le opere, e chi il beneficio di lui ricordava. E non son

questi i trionfi, o signori, di chi nell' aringo della vita in più stadî diviso fu sempre virtuoso? di chi nell'umiltà del chiostro, e nella grandezza del vescovato si rese specchio di segnalate virtù? E non è questa, o signori, la convincente conferma della virtù di un uomo che se a tributo di natura tornò la sua spoglia alla terra, il nome di lui non scese con essa nel sepolcro, non perì col martorio, che nella profonda venerazione dei venturi dura per quanto il moto lontano? Giudicate.



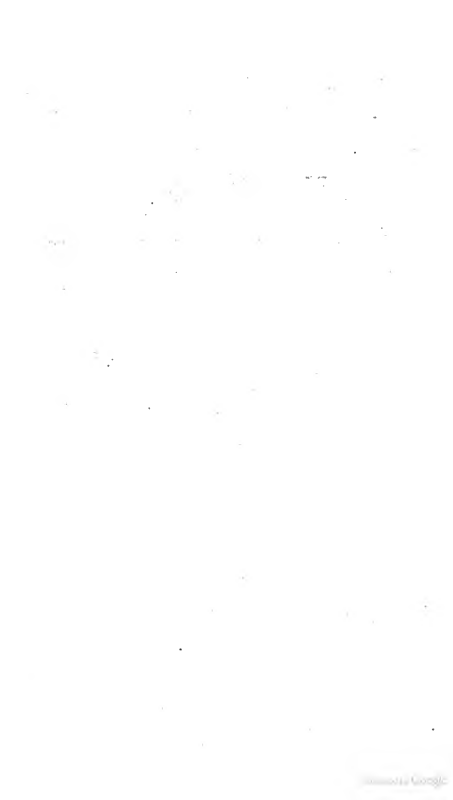
NEL FUNERALE

CELEBRATO DAI PP. CASSINESI

al dì 11 luglio 1830,

Iscrizioni dello stesso Autore.





sulla porta maggiore del tempio:.

AD . FLORATVM . O . PLATIENSES

IVS . FASQVE . INGEMISCERE

OB . E . VIVIS . REPENTVM . SVBEREPTVM

PETRVM . BRVNACCINIVM . ARCHIEREVM . MONREGALENSEM

QVI . TOTVS . DEO . TOTVS . HOMINIBVS . HAVD . SIBI

IN . PATRIAM . VESTRAM . ET . STVDIOSISSIMVS

AD . PIAMEN . CASSINENSIS . FAMILIAE . SACRVM

QVAE . HEV . AMISSIONE . TANTA . MOERENTISSIMA

HODIE

SODALI . VETERI . ET . ABBATI

TRICESIMO . POST . EXCESSVM . EIVS . VERTENTE

DIE

PEGMA . FVNEBRE

VESTRAS . ADIVNGITE . PRECES.

dirimpetto alla porta del tempio:

PETRI . BRYNACCINII

PATRICH . MESSANENSIS . EX . PRINCIPIBVS . S . TEODORI

SACRORVM . ANTISTITIS . MONREGALENSIS

COMITATE . VIRTUTE . PIETATE . SPECTATISSIMI

FERDINANDI . II . VTRIVSQVE . SICILIAE . REGIS . OPTIMI

MERITO . REPENDENTIS . IVSSIONE

A . PLATIENSI . ECCLESIA

CVI . DESIGNATI . AD . MONREGALENSEM . TRANSLATI

QVI . ANIMARVM . CVRAM . IN . EXEMPLVM . SERVANDO

VEL . IVRA . CENSVMQVE . EPISCOPATVS . SEVERIORES . DISCIPLINAS

IN . EPHOEBO . TVENDO

VEL . AD . MINISTROS . DEI . DECLARANDOS . CAVTVS . AVSTERVS

PROCEDENDO

VENVSTORVM . GESTA . EPISCOPORVM

IN . SE . REVIVISCENTIA

AETATI . HVIC . NOSTRAE . REPRAESENTAVIT

MEMORIA

NEVTIQVAM . OBSOLESCET.

al lato destro della piramide:



VIRO . FIDEI . ET . PROBITATIS . ANTIQVAE
PECTORE . CANDIDO . BENEFICO . MODESTO
CONSTANTIA . AMICITIAE . IN . VARIETATE . FORTVNAE
RARO
QVEM . PVDICITIAE . PVELLARVM . HONESTARVM . FAMILIARVM
INOPIAE
OMNI . INDIGENTIVM . GENERI . CLAM . TACITVMQVE
CONSVLENTEM
MAGNAE . SENTENTIAE . MEMOREM
NESCIAT . SINISTRA . QVID . FACIAT . DEXTERA
ASCETERII . S. IOANNIS . EVANGELISTAE . ADMINISTRATIONE
HAC . IN . VRBE
INTEGERRIMVM . INDEFESSVM . EXPERTISSIMVM
A . SE . NVMERANTEM . REDITVSQVE . AVGENTEM
PLVTIA . INTER . MOENIA . SVA . TANTISPER . HABVISSE
AETERNVM . RECORDABITVR . GLORIABITVR.

al lato sinistro della piramide:



MONACHO . LEGVM . SERVANTISSIMO
ANIMI . ROBORE . PRVDENTIA . CONSILII
MYLTOPERE . CASINENTIVM . SODALITIO
FAMAM . ADAVCTANTI . ORNAMENTVMQVE
QVI . PRIOR . ABBAS . DEINDE
SVB . REGIMINE . MANSVETVDINIS . SVAE . LAENITATISQVE
NON . MVRMVR . NON . DISSIDIVM
CONCORDIA . VERO . COR . TACITVMQVE . VIGEBANT
PROVINCIAE . SICVLAE . VISOR
AD . COENOBITICAM . NORMAM . TALIS . CVNCTOS . TRADVXIT
LEVITER
QVAM . IN . MONACHIO . QVOCVMQVE . DESIDERIVM . SVI
RELIQVIT
HEVS . QVOT . EO . PERDITO
IRRVENTE . APOPLEXI
RELIGIONI . CASINATIBVS . PATRIAE
QVOT . PERIERE . BONA.

in faccia all'altare:

VALE . O . SENEX . BENEFICENTISSIME . VALE
QVI . IN . EXCOLENDÀ . VINEA . DOMINI
TOT . LABORES . INSYMPSISTI
SI . NOS . AMORE . TIBI . DEVICTOS . TENERE
PLACVIT
HANC . IN . AEDÈM . PVLLATAM
AD . INFERIAS . PRO . BEATITATE . TVA . SOLVENDAS
GEMEBVNDOS . CONVOCATOS
HILARI . VVLTV . NVNC . DE . COELO . REVISE
AC . PRAESSE . TVTARE
NE . DESINE .



625783

